

Imprese e mercato del lavoro a Torino

Note di aggiornamento – gennaio 2008

Queste note forniscono un quadro sintetico delle tendenze dell'economia e del lavoro, come emergono dai dati delle principali fonti istituzionali, con particolare attenzione al territorio e alle caratteristiche della Città di Torino.

Attraverso il sito della Città, l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro e la Formazione, mette a disposizione dati e analisi sull'economia e sul lavoro, relativi al territorio della Città e alle circoscrizioni.

Nelle prossime settimane i dati e le analisi sulla Città, presenti sul sito, verranno aggiornati, utilizzando le informazioni più recenti, rese disponibili dal Sistema Informativo sui dati del lavoro della Regione Piemonte, che viene alimentato dalle comunicazioni on-line di avviamento al lavoro e dai dati dei Centri Provinciali per l'Impiego.

Scenario internazionale in peggioramento

A metà del 2007 la ripresa produttiva in atto in Europa e in Italia iniziava a risentire soprattutto degli alti livelli dell'euro, rispetto al dollaro, che frenavano le esportazioni, ovvero la componente più dinamica della domanda.

A partire da agosto 2007 le condizioni dello scenario internazionale sono divenute progressivamente più complesse. Da un lato la crisi derivata dalla crescita delle insolvenze sui mutui *subprime* ha creato una situazione di tensione molto pronunciata sui mercati internazionali e ha generato perdite fortissime per le maggiori banche mondiali, non solo americane. A detta di molti osservatori si tratta di una crisi senza precedenti, non risolta, che sta progressivamente trasferendo i suoi effetti sull'andamento dell'economia reale, provocando un netto rallentamento nell'economia americana ed europea. Basti segnalare la netta svolta delle aspettative di crescita nell'economia tedesca e la progressiva revisione dei tassi di crescita previsti per l'economia italiana.

D'altro canto, si è assistito, negli ultimi mesi del 2007, alla forte crescita dei prezzi del petrolio e delle materie prime, che sta generando tensioni sui livelli di inflazione e che rende progressivamente impraticabili politiche espansive da parte delle banche centrali, che pure sarebbero necessarie per fronteggiare la frenata nella crescita e i rischi di recessione in America.

Questo scenario, in prospettiva, è particolarmente insidioso per l'economia torinese, anche se fino ad ora non si sono manifestati segnali negativi. In particolare, proprio i punti di forza del sistema locale, l'apertura internazionale, il peso della produzione di beni strumentali e mezzi di trasporto e la rilevante quota di esportazioni possono rendere maggiore l'impatto di un'inversione del ciclo economico.

Crescita e specificità del sistema produttivo torinese

Il rapporto sulla città dell'anno 2006 (disponibile sul sito dell'osservatorio) evidenziava (sui dati 2003) l'elevata ricchezza pro capite dell'area torinese, rispetto al Piemonte e all'Italia, la forte presenza di terziario ad alto valore aggiunto e la concentrazione di servizi alle imprese.

I dati più recenti (2005, sole 24 ore) mostrano come l'area torinese mantenga un PIL pro-capite (27.404 euro) superiore alla media italiana (indice pari a 113 contro 100), seppur con un lieve arretramento rispetto al 2004.

Per Unioncamere (2005) il PIL per unità di lavoro del Piemonte è superato solo da quello della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Continua nel 2006, in Provincia di Torino, la crescita delle imprese, a tassi simili al 2005 (+1,40% contro +1,46% del 2005). La provincia ha una performance migliore del Piemonte e del Nord-Ovest, dove vi è una più significativa riduzione del tasso di crescita.

Gli ultimi dati, al 30.6.2007, mostrano un rallentamento della crescita (+0,9%), che resta comunque superiore alla regione e al nord-ovest.

In particolare, cresce soprattutto il numero di imprese nei comparti delle costruzioni (+4,8%) e del turismo (+2,7%), ma anche nei servizi alle imprese +1% e alle persone +0,8% e nel commercio +0,7%.

Come è noto, la crescita del numero di imprese, non è solo segnale di espansione, ma anche di frammentazione e di riduzione della dimensione media delle imprese; tuttavia, appare significativa la continuità nella crescita delle imprese edili e turistiche, a olimpiadi avvenute, e l'aumento dei servizi alle imprese, la cui concentrazione caratterizza in particolare la città di Torino.

Se si sposta l'attenzione su un indicatore più sostanziale di crescita – la produzione industriale – si osserva ancora nel secondo trimestre 2007, nella provincia di Torino, una crescita del + 4,3% rispetto all'anno precedente, che prosegue la lunga fase espansiva. Come abbiamo detto, però, è proprio dall'estate 2007 che si sono manifestati i problemi più rilevanti per la crescita, anche se il loro impatto risulterà piuttosto ritardato. I dati nazionali sulla produzione industriale a ottobre, diffusi il 18 gennaio dall'ISTAT, mostrano che la crescita prosegue e che non risente ancora dell'effetto frenante della crisi esplosa sui mercati internazionali.

Guardando ai settori, possiamo notare che nei dati provinciali, come in quelli nazionali, sono proprio i settori distintivi del sistema produttivo torinese ad avere le migliori performance: la massima crescita (2° trim.2007 su 2° trim.2006) è dei mezzi di trasporto (+7,6) e della produzione e lavorazione metalli (+7,3), e crescono, anche se in rallentamento, prodotti elettrici ed elettronici (+2%) e meccanica (+2%). Dietro questi volumi, vi sono i 'distretti' industriali, su cui si sono concentrati gli sforzi di sviluppo delle politiche nell'area torinese: l'auto e la componentistica, ma anche l'aerospaziale, i sistemi per produrre e la meccanica strumentale.

Nei dati piemontesi del 3° trimestre (luglio-settembre 2007) la crescita continua ad essere superiore a quella nazionale (+1,7% contro 1%), ma in modo smorzato. Continua a crescere l'auto, i metalli, la meccanica, la chimica e la gomma plastica, mentre diventa negativo il dato dell'elettricità-elettronica.

Il mix di settori in crescita, molto presenti nell'area torinese, unitamente all'effetto crescente del *turnaround* della Fiat, spiega perché il tasso di crescita della provincia (+2,7%) è nettamente superiore a quello regionale.

Passando dai dati sulla produzione, alle previsioni espresse dalle imprese, formulate dal campione Unioncamere per il secondo semestre 2007, possiamo osservare la presenza di un clima ancora positivo: il saldo tra ottimisti e pessimisti vede sempre prevalere gli ottimisti, in particolare per produzione (+11 punti), per occupazione (+4), per andamento degli ordinativi interni (+5), per andamento degli ordinativi dall'estero (+17). Come si può notare le esportazioni costituiscono il motore della crescita, ed è per questo che sono particolarmente preoccupanti i segnali di cambiamento della congiuntura internazionale, in Germania in particolare, e le previsioni di aumento dei prezzi industriali, per l'impatto del costo delle materie prime e dell'energia. Le prospettive delle imprese, comunque, per quanto positive, sono in peggioramento rispetto alla rilevazione precedente.

Altre previsioni sull'occupazione, rilevate sempre presso le imprese dal sistema camerale, con l'indagine periodica rivolta a un vasto campione di imprese (denominata Excelsior), disegnano una situazione stazionaria del mercato del lavoro provinciale. Nel 2007 il saldo tra ingressi e uscite nel lavoro era previsto come appena negativo (-0,1%, 30.390 ingressi e 30.670 uscite, con un saldo negativo di 280 posti sull'intera provincia); nel 2006 la previsione era leggermente peggiore (-0,4%), anche se in realtà, poi, l'occupazione era cresciuta, per l'andamento positivo della congiuntura. Nel 2007 il 21% delle imprese prevedeva di fare assunzioni – più frequentemente industriali, che di servizi -, contro il 18,8% del 2006. Questi dati confermano la visione positiva delle imprese sull'evoluzione della congiuntura fino a tutto il 2007.

Riguardo alle caratteristiche del lavoro richiesto dalle imprese, occorre notare che nelle intenzioni delle imprese cresce la domanda di lavoratori ad alta specializzazione ('dirigenti, professionisti ad alta specializzazione e tecnici'), passando dal 20% del 2006 al 25,1% del 2007, sul totale delle assunzioni) e di 'impiegati, addetti alle vendite e ai servizi', dal 29,6% al 35,6%, mentre si riduce la domanda di operai generici e specializzati. Inoltre cresce la domanda di laureati (dal 12,7% al 14,9%) e diplomati (dal 32,4% al 39%), rispetto alle persone con la sola licenza media o qualifica professionale. Come sappiamo dai dati sulle assunzioni, poi, queste intenzioni non sempre si traducono in un'effettiva crescita della domanda qualificata di lavoro.

Apertura internazionale e promozione di Torino

Nel 2006, secondo le analisi della CCIAA, il saldo della bilancia tecnologica del Piemonte è attivo per 271 milioni di euro; Il Piemonte ha contribuito per un terzo al saldo positivo nazionale, seconda regione dopo la Lombardia.

Guardando in dettaglio la composizione delle esportazioni, osserviamo che i mezzi di trasporto rappresentano il 40,4% dell'export - diminuisce la vendita di autoveicoli -6,2% e cresce la

componentistica +5,1% - ; la meccanica rappresenta il 20,3% - e cresce del 9,4% - e i prodotti in metallo rappresentano l'8,7% - l'export cresce del +13%. L'area torinese è caratterizzata per la forte specializzazione dell'export su questi settori.

Il 68% delle esportazioni è rivolto all'Europa (27 paesi), e questa quota ha subito un'erosione di un punto percentuale tra il 2005 e il 2006, mentre è cresciuto l'export verso nuovi mercati, in particolare Africa e Medio Oriente, che insieme rappresentano il 4,6% del totale.

La analisi comparate più recenti, tra regioni europee avanzate, sono confortanti (CCIAA 2006): il Piemonte si colloca in buona posizione per le esportazioni rispetto alle regioni in diretta competizione, in particolare Rhone Alpes, Paca, Baden Wuttemberg e Catalogna. Il Piemonte esporta il 29,2% del PIL: tra queste solo la regione tedesca ha valori superiori, oltre il 40%.

Rispetto alle altre regioni italiane, secondo gli indici di internazionalizzazione elaborati dalla CCIAA, il Piemonte (indice 129.6) è secondo solo alla Lombardia (131.4), mentre ha un indice di internazionalizzazione economica superiore al Veneto (93,4) e all'Emilia Romagna (80).

Varie analisi hanno studiato il flusso di investimenti esteri nell'area torinese (particolarmente difficile da rappresentare): secondo uno studio Simens-Ambrosetti l'Italia è fanalino di coda tra i paesi avanzati; al suo interno la Lombardia è l'area che attrae di più, ma il flusso è in diminuzione; il Piemonte è in seconda posizione, il flusso è in crescita e consiste nel 2,36% del PIL, contro 1,2% della media nazionale. Piemonte e Lombardia insieme totalizzano il 77% degli investimenti esteri. Torino sopravanza Milano negli investimenti diretti.

Per l'attrazione di investimenti esteri, oltre all'importanza degli insediamenti distrettuali tradizionali (auto, componentistica, aerospaziale, sistemi per produrre, lavorazione metalli), di cui si è parlato, è evidente l'effetto delle Olimpiadi, che hanno inciso sugli investimenti e sull'immagine internazionale di Torino, e delle politiche di attrazione di importanti imprese multinazionali, che hanno portato negli ultimi anni a localizzazioni qualificanti (Motorola, Colt, Eutelsac, Jac, GM, ecc.), in termini di personale ad alta specializzazione impiegato nell'area della ricerca e della progettazione e sviluppo.

Un altro versante di attività economiche rilevanti nell'area torinese, su cui si sono focalizzate le politiche di promozione e di sviluppo, riguarda le attività terziarie ad alto valore aggiunto: Informatica e telecomunicazioni, turismo e cultura, produzione cinematografica e di audiovisivi.

A queste aree di attività si è recentemente aggiunta l'attenzione al Design, che, come l'ICT, ha la caratteristica di essere trasversale e di contribuire a qualificare la concentrazione di specializzazioni industriali storiche nel loro profilo di *cluster*, ovvero di agglomerati di imprese e competenze che includono non solo la produzione, ma anche i servizi che ne innalzano il valore. Da questo punto di vista l'investimento sul polo del design (oltre 600 imprese a Torino, con 50mila addetti), connesso all'evento 'Torino word design capital 2008', appare strategico per rafforzare le performance del sistema industriale: una recente ricerca della CCIAA ha evidenziato l'importanza

operativa del design, riconosciuta dal 48% delle imprese industriali, e le possibilità di ulteriore crescita per le altre. Inoltre, ha evidenziato gli spazi per la creazione di network, fondamentali per la crescita dell'innovazione e delle capacità di gestione della conoscenza, attraverso la cooperazione tra le imprese.

Lo sviluppo di attività nell'area della cultura è fondamentale per sostenere la trasformazione dell'immagine della città, verso una valorizzazione degli aspetti artistici, storici e di qualità. Il flusso turistico è in crescita (+8,7% 2005 su 2006, con permanenza media 3.3 giorni contro 3.1), ed è aumentato in modo ancor più vistoso l'accesso al sistema museale (+17% tra 2005 e 2006), e agli spettacoli dal vivo (+40% della spesa) segno di una crescita d'interesse anche dei residenti. Come evidenzia una recente ricerca della Facoltà di Economia, che ha tentato di misurare il peso e l'effetto moltiplicativo degli investimenti culturali, gli investimenti in cultura generano forti ritorni. Oggi, il settore vale il 4,1% del PIL, ed ha ampie prospettive di crescita, lavorando sull'integrazione delle risorse disponibili e sul potenziamento generato dall'apertura della Reggia di Venaria e di Palazzo Madama. Come i servizi ad alto valore aggiunto, anche il sistema museale e la filiera della cultura hanno un forte baricentro sulla città (che assorbe il 70% delle visite), e contribuiscono ad enfatizzarne l'importanza e il ruolo, anche per la promozione del territorio circostante, che sulla città deve fare perno.

L'area delle ICT, su cui si sono focalizzate politiche locali di sviluppo, sia sul versante della promozione dell'infrastrutturazione del territorio (banda larga), sia rispetto al supporto alla ricerca e all'integrazione di network di imprese, ha un forte baricentro sulla città. Conta circa 12mila imprese in Piemonte, che per il 70% producono servizi intangibili (il restante è commercio, manifattura e industria dei contenuti) e che per il 65% sono collocate in provincia di Torino. Tra le imprese di servizi, circa il 9% produce software, il 29% consulenza, il 15% gestione e creazione siti internet, il 36% elaborazione dati e il 9% manutenzione (IRES Piemonte).

L'occupazione

L'osservatorio della Città stimava, nel 2005, che lavorassero sul territorio della città 434mila addetti. Di questi, 324mila dipendenti e 110mila autonomi. L'occupazione industriale sfiorava i 96mila addetti, di cui la metà impiegata nel settore metalmeccanico. Nell'area dei servizi, si stimava che lavorassero sul territorio della città 336mila addetti, di cui 81mila nei servizi alle imprese, 66mila nella sanità e nell'istruzione e 58mila nel commercio.

Come si è evoluto questo quadro?

A metà del 2007 è cambiata la dinamica degli indicatori dell'occupazione. Secondo le rilevazioni dell'ISTAT sulle forze di lavoro in Piemonte, fino al primo semestre 2007 è cresciuta l'occupazione

trainata dall'industria, mentre i servizi non hanno generato crescita. Si è trattato di un movimento determinato dalla buona fase di ripresa dell'industria torinese, che ha temporaneamente modificato lo storico trend di riduzione dell'occupazione industriale, che procede da decenni e che assimila tutte le aree industrializzate.

Nel terzo trimestre la crescita dell'occupazione piemontese ha rallentato molto, e l'industria ha perso occupazione, mentre hanno ripreso a crescere i servizi. E' molto cresciuta, nell'occupazione, la presenza straniera, per via dell'emersione dall'irregolarità e dell'allargamento dell'Unione ai nuovi paesi, soprattutto alla Romania. La crescita dell'occupazione nel trimestre è stata del +1,2% rispetto all'anno precedente, ed ha riguardato in maggioranza donne. Si è anche registrata una crescita di lavoro dipendente e una diminuzione del lavoro autonomo (contrariamente alla tendenza degli ultimi anni).

I dati provinciali, che sono disponibili solo sulle rilevazioni annuali, indicano, nel 2006 rispetto al 2005, una marcata concentrazione della crescita dei posti di lavoro in provincia di Torino (+14.000 unità, +1,5%), un aumento a cui contribuiscono in misura analoga sia i servizi (+8.000 occupati) che l'industria (+9.000 unità, per gran parte riconducibili al ramo manifatturiero), a fronte di una flessione apprezzabile nel settore agricolo.

L'importanza dell'andamento positivo dell'occupazione industriale torinese, per la situazione del mercato del lavoro cittadino, è il primo elemento di riflessione, che segnala il peso che può derivare dal prossimo rallentamento congiunturale, amplificato nell'area torinese dall'importanza delle esportazioni.

Se spostiamo l'attenzione sugli avviamenti al lavoro, attraverso i dati del Centro per l'Impiego di Torino, possiamo vedere che sono stati registrati¹, nel primo semestre del 2007, 71.200 avviamenti al lavoro, di cui il 21% a tempo indeterminato (14800). Si tratta del 46% degli avviamenti della provincia.

In generale, le donne sono più presenti nei lavori 'atipici' o a tempo determinato.

Nella Città di Torino, rispetto al territorio provinciale, sono meno presenti i contratti interinali (18% contro 25%) e i contratti a tempo determinato (36% contro 39%), perché sul territorio della città vi è una minore densità di localizzazioni industriali, rispetto ai servizi. Infatti, sono maggiormente utilizzati, sul territorio della città, i contratti di collaborazione (10% contro 4%, in particolare nel settore alberghiero).

Riguardo alla composizione settoriale degli ingressi nel lavoro, i servizi alle imprese pesano in città il 14% (contro 13%) e alla persona l'11% (contro 7%), il commercio il 18% (contro 13%), alberghi e turismo il 18% (contro 11%)

¹ Attraverso le comunicazioni on-line. Non si tratta del totale degli avviamenti, ma della gran parte. Il dato definitivo sarà disponibile quando saranno registrate anche le comunicazioni cartacee.

Il 10% degli avviamenti al lavoro riguardano stranieri extracomunitari, a questi possono essere aggiunti l'11% di cittadini rumeni.

Il tasso di occupazione continua ad aumentare, ed è passato, nella provincia di Torino, dal 64,5% del 2005 al 65,1% del 2006, e quello femminile dal 55,6% al 56,3%. Questa crescita è piuttosto rapida, nel contesto piemontese, dove la provincia torinese, diversamente dal passato, sta diventando un'area trainante della crescita dell'occupazione, e nel contesto italiano, tanto è vero che la provincia di Torino passa in un anno (dal 2005 al 2006) dal 49° posto al 46° nella classifica italiana (sole 24 ore).

A questo proposito occorre osservare che, nella rilevazione ISTAT, coerentemente con gli standard internazionali, si intende occupato un soggetto che abbia lavorato anche in modo ridotto (1 ora nella settimana di rilevazione). Questo spiega come sia possibile che si verifichi contemporaneamente una costante crescita dell'occupazione e la diffusione di situazioni di fragilità delle famiglie rispetto al reddito e alla capacità di spesa. Infatti, ed è il secondo punto di riflessione, il numero di persone occupate cresce, ma crescono anche, insieme, le posizioni lavorative che per le caratteristiche di temporaneità, o di modesto volume di orario, o di compresenza con rilevanti carichi familiari, non consentono una piena autonomia economica.

Varie ricerche hanno infatti segnalato, anche nell'area torinese, le crescenti percezioni di povertà, di inadeguatezza dei redditi o di difficoltà nel risparmio di una quota rilevante di famiglie. Riguardo a questo si può sottolineare come la città, nei lavori dell'osservatorio, sia stata descritta come luogo di particolare polarizzazione sociale, dove le differenze tra le fasce di popolazione più agiate e quelle più in difficoltà sono più marcate.

Secondo una recente analisi della CCIAA, la spesa media delle famiglie torinesi è di 2.358 euro, e il 55% di esse non riesce a risparmiare. Tra le rimanenti, più della metà registra un risparmio inferiore al 1,5%.

Secondo l'Istat il 18% della popolazione piemontese è povera, il 6% non riesce a coprire il fabbisogno alimentare: si tratta soprattutto anziani soli e donne anziane con figli.

Secondo l'ISAE, cresce in Italia la percezione soggettiva di povertà: si sente povero chi dispone di 1.300 euro da solo o di 1.800 in una famiglia di due persone. Quasi 7 persone su 10 hanno percezioni negative sulla propria condizione economica.

A conclusioni convergenti giunge una ricerca dell'Università di Torino sui ceti medi: il 65% ha perso le speranze di migliorare la propria condizione.

A questo possiamo aggiungere che sono in crescita le domande comunali per contributi alloggi, passate da 3.800, nel 2004, a 13.000; che si registra una corsa alle domande per le case popolari e una crescita, tra i condomini delle case di edilizia pubblica, della morosità incolpevole.

Risultano infine raddoppiati, secondo la Caritas, i pasti caldi forniti a persone in difficoltà.

Relativamente ai giovani, la crescente instabilità è stata letta come un fattore tale da ostacolare un approccio progettuale alla vita, determinando il ‘pensiero corto’ dei giovani, imposto dalla frequenza dei cambiamenti e dalla impossibilità di programmare (Fondazione Agnelli). Queste difficoltà, soprattutto di instabilità del lavoro, sono accentuate per coloro che hanno bassi livelli di istruzione e per le donne, che devono misurarsi con difficoltà aggiuntive, dovute alla ineguale distribuzione del lavoro familiare, che non è equamente condiviso con i maschi e pesa in gran parte su di loro.

Bisogna anche notare che i cittadini di Torino sono consapevoli dei significativi passi avanti realizzati dalla Città, che in concomitanza dell’evento olimpico ha saputo introdurre e consolidare nuove visioni dello sviluppo e della qualità dell’ambiente urbano. Come emerge da una recente ricerca del Cresme, la percezione del miglioramento è diffusa e rilevante.

Nella valutazione della situazione attuale, quindi, occorre sottolineare contemporaneamente:

- 1) i risultati molto significativi acquisiti da Torino sotto il profilo dello sviluppo locale, con una concatenazione di eventi e circostanze, collegate alle politiche perseguite a livello locale e alla fase positiva che hanno attraversato le imprese appartenenti alle sue aree di maggior specializzazione;
- 2) gli effetti importanti conseguiti sull’occupazione, che hanno cambiato il posizionamento della città nelle graduatorie regionali e nazionali;
- 3) i limiti di questo sviluppo, connessi soprattutto alle nuove caratteristiche dell’occupazione, che generano minori sicurezze rispetto al reddito delle famiglie e alle loro possibilità di benessere e di qualità della vita;
- 4) i rischi connessi alla svolta congiunturale, in un contesto nazionale dove non mancano nodi strutturali irrisolti, primo fra tutti il gap nella dinamica della produttività del lavoro tra l’Italia e i maggiori paesi Europei, che sta riducendo progressivamente la competitività delle nostre esportazioni e che danneggia in primo luogo le aree più internazionalizzate, come quella torinese.

Certamente, in momenti di rallentamento congiunturale, come quelli che si profilano, i problemi citati sono destinati ad accuirsi nettamente, e richiedono un crescente sforzo delle politiche e dei servizi locali.

La ricerca del lavoro

Data la crescita dell’occupazione e la riduzione della numerosità delle fasce giovanili in ingresso sul mercato del lavoro, per motivi demografici e per la crescente tendenza a proseguire gli studi, il

numero di persone in cerca di occupazione è rimasto su livelli abbastanza bassi, molto più bassi di quel che si registrava 5 o 10 anni fa.

Il tasso di disoccupazione piemontese nel 2006, quasi invariato rispetto al 2005, è del 4% (3,2% per gli uomini, ma 5,1% per le donne), contro un valore del 6,0% a livello nazionale e del 3,4% nell'Italia Settentrionale. Cresce leggermente nel 2006 il tasso di disoccupazione femminile, che pure è già nettamente più alto di quello maschile.

In provincia di Torino il tasso di disoccupazione è del 4,1% (3,4% per gli uomini, e 5% per le donne). Il numero di persone in cerca di occupazione si attesta a 41.000 unità, con una riduzione di 6.000 persone nel giro di un anno, quasi tutte donne. Di queste circa la metà sono residenti a Torino.

Occorre considerare che, a fronte di 6 persone disoccupate, che cercano attivamente lavoro, ve ne sono altre 4 che non vengono considerate nelle statistiche ufficiali, perché non hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi 30 giorni. Si può quindi presumere che, secondo i dati ISTAT, circa 100mila persone siano il bacino potenziale di disoccupazione in provincia di Torino.

Peraltro, al 31.12.2005, erano registrati come disponibili al lavoro presso i Centri per l'Impiego della provincia di Torino oltre 84mila persone (40.300 circa residenti a Torino), di cui quasi 52mila donne e 32mila uomini.

Nel quadro piemontese, la provincia di Torino ha visto, negli ultimi anni, una riduzione rapida della disoccupazione. Nel contesto italiano, nella classifica provinciale delle aree con bassa disoccupazione, la provincia di Torino sale dal 57° posto al 39°, in un solo anno (dal 2005 dal 2006, sole 24 ore).

Sulla popolazione residente a Torino non sono disponibili statistiche ISTAT, ma secondo le stime dell'Osservatorio della Città, è caratterizzata dalle seguenti specificità:

- il tasso di attività, per la popolazione in età di lavoro (15-64 anni), è più basso di circa due punti rispetto a quello provinciale (66,6%), soprattutto perché la popolazione torinese è più anziana;
- anche il tasso di occupazione è più basso rispetto a quello provinciale (63,8%), questa volta per la maggior presenza, tra i residenti, di soggetti che faticano a collocarsi sul mercato del lavoro;
- infatti, il tasso di disoccupazione è di quasi un punto superiore a quello provinciale (4,1%);
- tra coloro che lavorano, residenti a Torino, risulta essere leggermente maggiore la presenza di lavoro temporaneo, nettamente superiore la presenza di part-time, mentre è minore la presenza di lavoratori indipendenti, di lavoratori nell'industria e di lavoratori assolutamente generici;
- il profilo sociale degli occupati rivela che tra i torinesi è nettamente superiore il numero di laureati (22,1% contro 14,9%) e di persone con titolo pari o superiore al diploma (55,9%

contro 50,7%), mentre, riguardo all'età, sono meno presenti i lavoratori occupati sotto i 34 anni (31,5% contro 32,5%) e sono più presenti i lavoratori e lavoratrici ultracinquantacinquenni (11,2% contro 9,4%).

La popolazione torinese, quindi, rispetto al bacino provinciale, risulta essere più polarizzata, con una presenza maggiore di profili forti dal punto di vista dell'istruzione, e una presenza maggiore di profili deboli, con difficoltà di collocazione sul mercato del lavoro.

Se guardiamo, attraverso i dati provinciali, alle persone che si sono registrate presso il Centro per l'Impiego di Torino nel primo semestre del 2007, vediamo che in sei mesi si sono presentate per segnalare la propria disponibilità al lavoro oltre 9mila persone, tra le quali solo il 33% è sotto i 29 anni e ben il 50% ha più di 35 anni. Inoltre, il 60% ha soltanto la scuola dell'obbligo. In sostanza, coloro che cercano lavoro appartengono a tutte le fasce di età e hanno spesso un basso livello di scolarità.

A Torino, infine, rispetto al resto della provincia, sono più presenti cittadini stranieri e uomini (quasi pari alle donne), mentre in provincia le donne sono più numerose tra chi cerca lavoro.

Infine, a Torino si sono iscritti presso il Centro per l'Impiego il 32% dei lavoratori in mobilità della provincia, pochi rispetto alla dimensione dell'occupazione in città: ciò è dovuto alla minor presenza di attività industriali sul territorio della città, rispetto alla cintura. Il 68% delle persone entrate in mobilità arrivano da piccole imprese.

Riguardo al tempo necessario per trovare lavoro, disponiamo ancora di poche informazioni (per i recenti cambiamenti nei sistemi informativi del lavoro), ma possiamo dire che i diplomati trovano lavoro più facilmente dei laureati, che i più anziani, soprattutto se donne, hanno difficoltà crescenti, e che, nel complesso, oltre la metà di coloro che si iscrivono in un trimestre non trova nessuna occupazione, neanche temporanea, nell'arco del trimestre successivo.

Questo complesso di informazioni mostra come, in un periodo di disoccupazione bassa e decrescente e di congiuntura favorevole, le necessità di servizi specialistici per l'orientamento delle persone, per la gestione dell'incontro domanda-offerta di lavoro e per il sostegno alle situazioni difficili sia quantomai necessario e abbia come destinatari gruppi numerosi e piuttosto diversificati di persone.